

L'intervista della domenica

È nato a Roma nel 1970. Scrittore, critico enogastronomico, docente, condirettore editoriale del periodico "Il Turismo Culturale". Autore di romanzi, saggi, ricerche, guide e vincitore di diversi premi letterari, ha esordito nel 2006 con "Uno strano morso - Ovvero sulla fagoterapia e altre ossessioni per il cibo"



Uno strano morso

Il romanzo di esordio. Un esilarante percorso a zigzag tra pietanze, fornelli e ricette parallelamente ad ansie, nevrosi e altri disturbi della psiche. Un viaggio tragicomico in un mondo in cui il cibo diventa centro di tutto.

Edizioni della Meridiana, 2006



La strage dei congiuntivi

Chi ha ucciso l'assessore alla cultura? Ma, soprattutto, chi salverà la grammatica? Cinque bizzarri personaggi, abilmente descritti, si uniscono per mettere in atto un grande disegno criminoso a difesa estrema di una lingua quotidianamente vilipesa.

Exòrma, 2016



Di grammatica non si muore

Un libro che segue le regole ma esce dagli schemi, descrive e circonda l'uso ma non prescrive, mette in rima le norme ma non mette in riga chi si (e le) applica. Un libro che dimostra che le norme possono essere semplici e persino amichevoli.

Sperling & Kupfer, 2016



Peste e corna

Le frasi fatte ognuno di noi le usa. Perché sono immediate, perché le sentiamo in ogni dove, perché chiunque le capisce (o almeno finge bene), perché quando non abbiamo altre parole fungono da salvifico pronto soccorso linguistico.

Sperling & Kupfer, 2018

La peste Roscia fa le corna E si gode il successo

Il personaggio Lo scrittore ciociaro è il guru della lingua italiana Istrionico, divertente, loquace e salace. Piace da impazzire ai lettori

L'INTERVISTA

LUANA COMPAGNONE

Ore 10.31. In agenda, evidenziato, appuntamento con Massimo Roscia. È seduto davanti al tavolino di un bar, vestito ton sur ton total black. Ha già bevuto uno dei tanti caffè della giornata. In bocca l'immane Giallo. Venerdì ha presentato la sua ultima fatica letteraria (la frase fatta ci sta tutta) "Peste e corna" da Ubika Frosinone. È la seconda volta che torna nella sua città, dove già aveva presentato il nuovo libro in prima nazionale, tra gli amici. Da Ubik l'incontro era nato come un semplice firma copie e poi, come al solito, si è trasformato in una terapia di gruppo del tipo: "non uso frasi fatte da ormai cinque giorni".

«Sono tornato a Frosinone a distanza di un mese. Ora posso dire di essere anche un "profeta in patria"», esordisce, avvolto dal fumo della sua Gauloises.

Peste e corna è già un successo. Perché?

«È un libro universale, ecumenico. Come gli altri è tarato sulla lingua italiana, ma i contenuti sono diversi; c'è la politica, lo sport, la salute, il meteo, l'enogastronomia. Insomma, la vita quotidiana. Ho raccolto ottomila frasi fatte. Rispetto a quelle che utilizziamo più o meno consapevolmente, sono solo la punta di un iceberg. È strutturato come un romanzo, c'è un plot, un protagonista. Si chiama Mario, ma sei tu, sono io, è l'uomo comune, in cui ognuno si riconosce».

Ecco perché alle presentazioni scatta subito il sorriso. Che poi chiamarle presentazioni è riduttivo, si tratta di avanspettacolo, di burlesque linguistico...

«Oltre al fatto di divertire, grazie alla modalità scanzonata e leggera con cui racconto argomenti anche seri, scatta la riconoscibilità. Tutti fanno parte di questo gioco che è: prendiamoci cura dell'italiano che maltrattiamo tutti, io per primo. Le frasi fatte non vanno demonizzate in valore assoluto, ma vanno usate consapevolmente e con moderazione. Ma attenzione, ci sono persone che parlano per ore senza dire nulla. Sì, è vero, le frasi fatte ci risparmiano la fatica di pensare qualcosa di originale. Ma perché dobbiamo essere omologati o vuoti? Attraverso il linguaggio noi ci esponiamo, ci denudiamo, diamo e riceviamo. Curando la nostra lingua parliamo e scriviamo meglio, pensiamo e ci comportiamo meglio. Ascoltiamo di più e sforziamoci affinché le nostre parole siano comprese. Usiamo pure le frasi fatte se sono efficaci, se rendono più umana la nostra comunicazione, ma sempre consapevolmente».

L'aumento dell'utilizzo di frasi fatte va di pari passo con un aridimento valoriale?

«La tendenza alla plasticazione della lingua esiste da sempre. Certo è che se si abbassano i valori di riferimento e vengono meno i contenuti, il rischio c'è, è crescente e riguarda tutte le classi anagrafiche e i ceti sociali».



Massimo Roscia, nato a Roma nel 1970 circa, è un personaggio protiforme e di difficile catalogazione; nelle foto con due dei suoi libri
FOTO DONATELLA FRANCATI

Perché avviene il passaggio dai tuoi primi libri a quelli sulla lingua italiana?

«Scrivo da sempre. Convivo quotidianamente con la scrittura e la lingua espressa verbalmente. Ho scritto il mio primo libro sulla lingua italiana, "La strage dei congiuntivi", perché stanco delle sevizie, dei maltrattamenti che essa subiva da coloro che fanno della lingua lo strumento principe del proprio lavoro: giornalisti, politici, notai, avvocati, medici, scrittori che scrivono in maniera pedestre. Questa incazzatura, che andava di pari passo con l'amore, dovevo pur sfogarla in qualche modo. Scrivere, questa è la modalità che ho trovato per andare in terapia con me stesso. Un transfert letterario: ho cucito queste pulsioni negative addosso ai protagonisti dei romanzi. "La strage" è arrivata

«Comunicare è importante Per questo le parole vanno usate con cognizione»

«Giuro che la trilogia finisce qui Nella mente mi frullano altri progetti Chissà...»

quasi a dieci ristampe con oltre dodicimila copie vendute. È diventata un caso letterario, e da best seller della casa editrice è diventata anche un long seller, continua a vendere tantissimo a distanza di quattro anni e mezzo. Evidentemente qualcosa è arrivato anche agli altri. Poi è uscito "Di grammatica non si muore". Con "Peste e corna" ho chiuso la trilogia. Giuro».

I tuoi libri crescono a ogni incontro con i lettori perché tu sei un "man show" che li racconta oltre la carta. Sei un animale televisivo e radiofonico. Sponderai altre strade?

«Già lo sto facendo. Non si può stare seduti lì, sul palco, senza nessuna empatia o essere autoreferenziali o chiusi. La capacità di comunicare non è solo quella scritta,

ma è anche ciò che dici e come lo dici, come ti muovi, come gesticoli, come ti vesti e interagisci con le persone. È ritmo. È un dono di natura. E poi il primo spettatore dei miei spettacoli sono io, quando cazzeggio mi diverto, anche se da sempre il massimo è sfiabrante. Avrò fatto duemila presentazioni che sono state delle vere e proprie performance. Da qui la volontà di trasposizione in altri spazi culturali, ma ora non è il momento di rivelare quali».

Quanto ti ripeti scrittore, e quanto docente della lingua?

«Docente affatto. Continuo a ritenere un discente della lingua. Continuo a voler apprendere, a sbagliare e a correggermi, continuo a incuriosirmi, a compulsare il dizionario della lingua italiana. Controllo, verifico, vado ad analizzare etimologie, fonti; ho dei dubbi sugli accenti, sulla formazione del plurale di un nome composto. L'italiano è così complesso che richiede questa manutenzione, questa cura costante e poi, permettendomi l'uso di una frase fatta "non si finisce mai di imparare", e io non voglio smettere di farlo. Mi riconosco, però, al di là del divertimento, la modalità didattica. Riesco a trasmettere contenuti seri in maniera leggera, parlando a tutti».

Ti senti più compulsivo nella scrittura e nel quotidiano?

«Sono due persone, quella cartesiana, razionalista, metodica, iperipignola che chiede e pretende molto. Sul lavoro sono un ossessivo compulsivo. Poi c'è quella che ama gijoneggiare e, con non poche difficoltà, riesco a far convivere queste due personalità: "la mente e il cor meco in perpetua lite"».

Dacci uno scoop. Smetti di fumare?

«No. Già un paio di volte ho smesso di smettere. Ho un rapporto quasi familiare con il signor Gauloises da trentacinque anni. Lui mi ringrazia perché contribuisce in misura fattiva agli utili della sua azienda. Sono un cliente platinio, mi manda sempre gli auguri di Natale».

Nell'outfit continuerai con i tuoi stravaganti abbinamenti nero ton sur ton?

«Torniamo al libro: "il nero sfiabra", "il nero sta bene con tutto".

Oltre ad essere il mio colore preferito è anche una questione di praticità. Esco dalla doccia e mi tuffo nella cabina armadio combinando indumenti ad occhi chiusi. Ci azzecco sempre».

Tutte le mattine dai il buongiorno su facebook con "la giornata mondiale di..."

«È mero cazzeggio. Nasce dall'esasperazione di un concetto, dal suo abuso: ecco allora che "oggi è la giornata mondiale contro il maltrattamento dei fazzoletti di carta" o quella "contro il parcheggio sulle strisce pedonali". Io vengo dalla carta, dalla scuola della brutta copia, addirittura vengo dall'Olivetti. Sono un feticista della carta. Poi è arrivata la rivoluzione copernicana della comunicazione: la rete. E ho scoperto che ci sono strumenti di comunicazione fantastici che possono essere usati con coscienza o abusati. "La giornata mondiale", per assurdo, è sta-

ta una palestra per usare queste tecnologie. Da poco ho scoperto l'hashtag, pensavo fossero un diesis. Il consiglio però è sempre uno ed è rivolto agli adulti e ai più giovani. Fatene un uso accorto, non sovraesponetevi, siate sempre misurati nella forma e nei contenuti. Prima di premere il tasto invio ricordatevi della vecchia brutta copia cartacea. Mentalmente trasferitela in bella copia prima di premere e di condividere un pensiero, un fatto, una fotografia, un tramonto, un gattino».

Il web è sempre in agguato. «Tra vent'anni sarai più infastidito dalle cose che non hai fatto che da quelle che hai fatto. Perciò molla gli ormeaggi, esci dal porto sicuro e lascia che il vento gonfi le tue vele. Esplora. Sogna. Scopri». Aforisma di Mark Twain, sputoratamente copiato da internet. Ci è sembrato il modo migliore per riassumere Massimo Roscia passato, presente e futuro. ●

